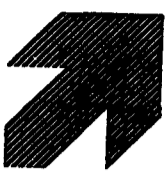


Borsa
-0,60
Indice
Mib 991
(-0,9% dal
4-1-1988)



Lira
Ha recuperato
terreno
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
In rialzo
assieme con
la sterlina
(in Italia
1253,70 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Governo Si decide per 7mila miliardi

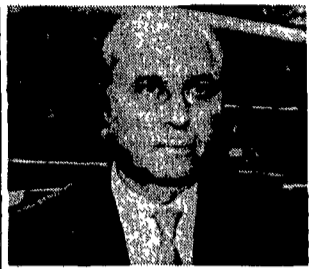
ROMA. Verrà riempita oggi di cifre e misure concrete la manovra finanziaria del governo De Mita. A mezzogiorno, infatti, è convocata la riunione del Consiglio di gabinetto che dovrà discutere il piano triennale per avviare il rientro dal deficit. Ed ogni singolo ministro - così come ha spiegato lo stesso presidente del Consiglio - sarà chiamato concretamente a riempire con i propri impegni i «colli della bottiglia» preparata dal ministro del Tesoro, Amato: «Poi - dice De Mita - avremo ancora una settimana per decidere in vista della scadenza del 25 maggio quando il piano verrà ufficialmente varato».

E, intanto, calcoli e discussioni sono proseguiti ieri fino a sera nelle stanze del ministero del Tesoro. Una vera e propria corsa contro il tempo per mettere a punto cifre e obiettivi della bozza che in serata il ministro Amato ha portato con sé a palazzo Chigi, il piano triennale che verrà discusso al Consiglio di gabinetto. Oltre alle misure della manovra congiunturale per l'88, giudicata da sempre più parti inefficace e confusa, i tecnici del ministero sembra che calcolino una manovra da circa 35 mila miliardi per condurre in porto il piano di annullamento del disavanzo al netto degli interessi che il governo ha posto come obiettivo da raggiungere entro il 1992.

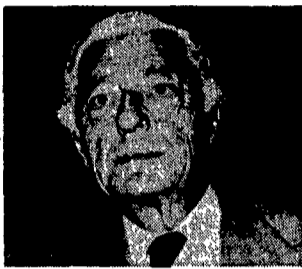
Venendo ai provvedimenti che dovranno entrare in vigore dal prossimo primo giugno, l'unico aspetto confermato è quello della ripartizione dell'intervento, che dovrebbe gravare per 4000 miliardi sul fronte delle entrate e per i rimanenti 3000 su quello delle spese. Ormai certa (l'ha implicitamente confermata lo stesso ministro Colombo) la decisione di aumentare la tassa di concessione governativa per l'Impef ed l'Ior al 98% (una misura che comporterà maggiori entrate per 900 miliardi) e praticamente confermata quella del giro di vite sulle spese di rappresentanza delle imprese (che dovrebbe comportare un gettito di 1500 miliardi in più). Gli altri provvedimenti sembrano tutti da discutere, anche se sono ipotizzabili aumenti della tassa di concessione governativa per le società a responsabilità limitata e sull'apertura delle partite Iva. Improbabile invece, vista la netta opposizione del ministero delle Finanze, una manovra sulle aliquote Iva che scatti già da quest'anno.

Ma anche ieri non sono mancate le critiche ai primi passi della politica economica di De Mita dall'intero della maggioranza: pur condividendo una politica «dei piccoli passi», il Pri si esprime con accenti decisamente critici sui contenuti della manovra. La «Voce Repubblicana» di oggi ribadisce che il Pri «avrebbe visto con favore un obiettivo di 10 mila miliardi» anche se ritiene «accettabile» quello di 7 mila. E, comunque, la «Voce» sostiene che i problemi non derivano dalle entrate (superiori rispetto alle previsioni) ma dalle spese che sono ormai «una variabile fuori controllo».

E, intanto, questa mattina si concluderanno gli incontri tecnici tra Cgil-Cisl-Uil e le organizzazioni imprenditoriali Confindustria, Confesercenti, Concommercio, nelle quali si sono raggiunti alcuni punti di accordo sulla riduzione del numero e del valore delle aliquote attuali e di eliminare strutturalmente il drenaggio fiscale, oltre che sui contributi sanitari. Alcune convergenze anche sull'allargamento della base imponibile e su una ipotesi di patrimonio immobiliare: su questi punti, comunque, rimangono distanze. Comunque se dagli ultimi incontri emergeranno precise convergenze politiche, «questo costituirà - ha detto Erasmo Crea, segretario generale aggiunto della Cisl - una spinta in più nei confronti del detentore del potere fiscale, cioè il governo».



Giancarlo Pesenti



Gianni Agnelli

sgarri il «trust» del cemento

C'è già una denuncia al Tar del Lazio ed una interrogazione parlamentare, ed ora il caso rischia di avere connotati internazionali: si tratta di una intesa sempre più stretta tra i grandi produttori di cemento che sta inesorabilmente espandendosi a controllare il mercato in tutti i suoi passaggi, mentre per l'edilizia si sta per aprire la stagione dei grandi stanziamenti pubblici.

ANGELO MELONE

ROMA. È come se tutti i produttori di grano italiani si unissero per stabilire un prezzo senza possibilità di alternative. Poi, sempre uniti, iniziano a controllare la produzione del pane e della pasta e, infine, passano all'attacco anche dei negozi di alimentari: un clamoroso monopolio del pane. Impossibile? Forse. Ma non è meno clamoroso quello che sta accadendo nel mondo delle costruzioni, delle industrie del calcestruzzo, di un settore, direttamente legato alla casa ed alle grandi opere pubbliche, certo non poco importante nella vita e nell'economia e altrettanto appetibile considerando gli enormi investimenti previsti per i prossimi anni.

La storia si può ricostruire attraverso le denunce contenute in un ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio e in una interrogazione comunista alla Camera. Inizia due anni fa. Fino ad allora era in vigore un normale meccanismo di concorrenza tra i vari cementifici, con un tetto al prezzo fissato dal Cip e la possibilità per il sistema economico delle costruzioni - a partire dalle imprese di calcestruzzo - di scegliere tra le diverse proposte di sconti o agevolazioni. Un mercato di fatto dominato da tre grandi «cementieri» (Italcementi di Pesenti, la Cementi di Itri e la Unicem del

gruppo Agnelli) in concorrenza tra loro. Ma appunto due anni fa accadde qualcosa che rompe del tutto le regole del mercato: i tre gruppi, di fatto, raggiungono un accordo, una sorta di «cartello» dei grandi produttori che ha in mano circa il 70% del mercato, al quale finiscono ovviamente per aderire anche i più piccoli. E le condizioni cambiano rapidamente: il prezzo del cemento lievita (un costo che non può non ripercuotersi su tutta la catena, fino alle case), e adesso si deve comperare senza possibilità di scegliere tra diverse offerte. Insomma, è l'avvio di un «trust» in piena regola. Di fatto, si spiega nell'esposto al Tar del Lazio, non c'è più libertà di acquisto, mentre la domanda continua ad aumentare (si consumano 36 milioni di tonnellate di cemento all'anno, che danno all'Italia il primato europeo nel settore) e con lei - esponenzialmente - i profitti dei cementieri. Ed avviene il salto al secondo livello. Dopo una serie di schermaglie i «cementieri» entrano trionfalmente nel settore del calcestruzzo (il

deridico dell'83. I risultati sono stati disastrosi. Con le provvidenze dello Stato i produttori privati hanno in realtà ristrutturato i loro impianti concentrando le lavorazioni, con il risultato finale che le capacità produttive si sono effettivamente ridotte in quantità molto inferiori a quelle preventive. Il rischio ora è che il copione venga ripetuto. Il ministro Battaglia sembra infatti disposto a sostenerla a patto «che sia l'ultima volta che si fa una cosa simile». Di diverso avviso sembrano i Fracanzani che vorrebbero invece (come chiedono anche i sindacati) condizionare gli aiuti alla presentazione di «piani concreti di riconversione produttiva».

Un cartello ormai domina il mercato imponendo quasi ovunque i suoi prezzi. Alcuni imprenditori invocano il Tar contro nuovi limiti all'importazione

Non tollera del cemento

tramite tra il cemento ed i cantieri edili) attraverso un accordo con la potentissima «Calcestruzzi Spa» controllata dall'altrettanto potente gruppo Ferruzzi. Nasce così la società Sipac che, oltre a produrre e distribuire, inizia a comprare aziende di calcestruzzo in tutta Italia. Resistere, appare chiaro, è quasi impossibile, ed in molte zone d'Italia le piccole e medie industrie del settore scompaiono. Il monopolio si allarga, con alcune sacche di «resistenza»: una è quella di un gruppo di imprenditori laziali (gli autori del ricorso al Tar) per i quali, però, la vita diviene molto difficile.

Il primo effetto della concentrazione, ovviamente, è quello di far lievitare i prezzi del calcestruzzo. Tranne - si legge nella denuncia - che nelle zone dove esistono «sacche di resistenza». Dunque, per fare un esempio, il calcestruzzo finisce per costare sul mercato «controllato» di Napoli 78 mila lire a metro cubo, in quello di Firenze 70 mila lire, ma a Roma scende im-

provvisamente a 46 mila. La «morale» è evidente: nel Lazio si tenta di impedire la concorrenza delle imprese più piccole. Una situazione senza alternative? Non del tutto. Si può fare ricorso ai mercati esteri, in particolare quelli greco e jugoslavo dove il cemento - a questo punto - finisce per costare molto meno. Ed i produttori laziali, superando già una prima resistenza ministeriale, si attrezzano per far arrivare le navi greche nel porto di Civitavecchia: compreso il costo del trasporto - dicono - si risparmiano anche 2500 lire a quintale. Ovviamente la quantità importata, rispetto all'enorme mercato italiano, è infima, ma le reazioni non si fanno attendere: nell'aprile scorso viene emanata una disposizione del ministero dell'Industria che impone nuovi controlli sui cementi di produzione estera, soprattutto per quelli importati via mare. In pratica, i carichi dovrebbero rimanere fermi in porto per 28 giorni prima di poter entrare in Italia. Ogni vantaggio sui costi verrebbe così vanificato.

E, aggiungono i piccoli produttori, i controlli sono superflui e non introducono ulteriori garanzie. Il provvedimento entrerà in vigore il 20 maggio, ed è appunto sulla sua eventuale sospensione o annullamento che il Tar si dovrà esprimere a giorni. E non solo il tribunale laziale. Il caso rischia di valicare i confini: infatti anche le reazioni greche non si sono fatte attendere. I giornali greci dei giorni scorsi riportavano la notizia con evidenza mentre, oltre alle proteste diplomatiche, è già partito un ricorso al tribunale europeo.

Questi i fatti, mentre le denunce vengono confermate da proteste che da tempo si levano in altre regioni, soprattutto in Sicilia. Resta una sola considerazione: alcuni dei grandi gruppi che compaiono nelle denunce comprendono anche altrettanti grandi società e imprese di progettazione e costruzione, e nei prossimi anni è previsto un investimento inedito (centinaia di migliaia di miliardi) in edilizia e grandi opere pubbliche: che il cerchio si stia per chiudere?

I siderurgici privati battono ancora cassa

ROMA. Si dovrebbe sapere oggi, in modo un po' dettagliato, in che condizioni versa la siderurgia privata in Italia. Le maggiori associazioni dei produttori (Assider, Usl, Isa) hanno elaborato una mappa che presenteranno ufficialmente ai ministri Battaglia e Fracanzani. Il lavoro si è reso indispensabile in vista del varo dei definitivi progetti di ristrutturazione della siderurgia, che non potranno riguardare solo gli assetti dell'industria pubblica ma interesseranno anche quelli dell'industria privata.

All'iniziativa, apprezzabile benché clamorosamente tardiva, si accompagna peraltro l'avvio di una polemica che allunga inquietanti ombre sulla fase finale del dibattito riguardante il riassetto dell'intero settore. Le organizzazioni dei produttori hanno infatti raggiunto un'intesa di massima intorno ad alcune proposte che intendono avvalorare al governo e ieri ne hanno anticipato il senso principale. Chiederebbero in sostanza il varo di una legge speciale per tutto il settore siderurgico privato che garantisca stanziamenti pubblici a tutti i produttori che si impegnano a ridurre le loro capacità produttive, o in altre parole a chiudere impianti.

La proposta è tutt'altro che nuova. Soldi pubblici in cambio di tagli annunciati sono stati copiosamente somministrati dal precedente piano siderurgico dell'83. I risultati sono stati disastrosi. Con le provvidenze dello Stato i produttori privati hanno in realtà ristrutturato i loro impianti concentrando le lavorazioni, con il risultato finale che le capacità produttive si sono effettivamente ridotte in quantità molto inferiori a quelle preventive. Il rischio ora è che il copione venga ripetuto. Il ministro Battaglia sembra infatti disposto a sostenerla a patto «che sia l'ultima volta che si fa una cosa simile». Di diverso avviso sembrano i Fracanzani che vorrebbero invece (come chiedono anche i sindacati) condizionare gli aiuti alla presentazione di «piani concreti di riconversione produttiva».

Non piace alla Fiat l'antimonopoli di Rossi

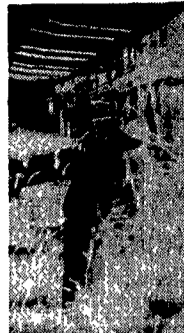
Nonostante la sede molto «tecnica» del confronto, il dibattito tra studiosi sulle leggi antitrust organizzato nella sede dell'Assolombarda, il clima si è acceso subito tra il rappresentante della Fiat l'avvocato Gandini, responsabile degli affari generali, e il senatore Guido Rossi che ha appena presentato il suo disegno di legge. «Non ci servono doppie barriere legislative», è sufficiente la legislazione antitrust della Cee» dice Gandini. «Non sono mai stati i padroni delle diligenze a introdurre le ferrovie» gli risponde Rossi citando Schum Peter. Anzi, aggiunge Rossi, mi aspettavo obiezioni anche più dure. In effetti nel dibattito sono emersi atteggiamenti molto diversi:

mentre per il presidente dell'Assolombarda Beltrami la legislazione antitrust è inutile e dannosa in un paese nel quale le concentrazioni industriali sono ancora modeste e addirittura insufficienti (e caso mai occorre rompere il monopolio pubblico dei servizi), diversi «tecnici» legati agli ambienti Cee, l'avvocato Pappalardo e il direttore della Commissione concorrenza della Cee Rocca, hanno ammesso che la legislazione europea lascia larghi margini da coprire ad un adeguato intervento nazionale. Non per nulla l'Italia è l'unico tra i paesi comunitari a doverci ancora dotare di un tale strumento. Anche negli Usa, ha notato Rossi, alla luce del recente crack di borsa, si sta

naccendendo il dibattito sulla necessità della regolazione dei monopoli. Qualcuno ha parlato di una «tensione legislativa» che ha colto gli italiani in materia. Quale frenesia, ribatte Rossi, dal momento che le due commissioni, quella del governo e quella del Senato si sono ben guardate dal fare proposte, e sembra anzi che siano state istituite per non fare alcuna legge? Avrei preferito anch'io un contraddittorio, ma sono stato invece lasciato solo a prendermi la responsabilità della proposta. Non volete uno Stato imprenditore - ha concluso Rossi - che vi faccia malamente concorrenza, e avete ragione. Dovete accettare però uno stato che stabilisca le regole del gioco.

contro i tagli all'occupazione. Protesta anche contro la decisione delle Fs di sperimentare sulla linea Modena-Suzara i treni ad alta velocità. Una decisione che rischia di penalizzare gli utenti della linea.

Cee: cresce la produzione industriale



In febbraio l'indice della produzione industriale nella Comunità è stata pari a 112,6, con un aumento del due per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. I dati sono stati resi noti ieri dagli uffici statistici comunitari, secondo i quali anche per tutto l'anno scorso l'aumento del ritmo di produzione è stato del due per cento, che può essere paragonato al 3,8 negli Stati Uniti e al 4 per cento in Giappone. Più forte appare lo stacco fra l'economia europea e quella americana e giapponese se si analizzano gli ultimi tre mesi: nella Cee, infatti, la crescita è stata del 3,3 per cento, rispetto al 6 per cento registrato negli Stati Uniti e al 9 per cento in Giappone. Nella Cee, comunque, si registra un trend positivo: nell'ultimo trimestre preso in esame dagli uffici statistici della Comunità la produzione di beni d'investimento ha fatto registrare un aumento del cinque e sette per cento, il più alto da due anni a questa parte.

La Marzotto acquista negli Usa

Dopo l'acquisizione del gruppo Bassetti (avvenuta nel 1985) e della Lanerosi (avvenuta nell'87), la Marzotto avrebbe in mente di comprare nuove società o nei paesi della Cee, o con maggiori probabilità, negli Stati Uniti. Per quel che riguarda il mercato americano l'intenzione del gruppo è quella di puntare ad aziende più piccole rispetto alla Bassetti o alla Lanerosi, e che presentino un fatturato annuo dell'ordine di 60, 80 milioni di dollari. Lo ha annunciato ieri a Milano il presidente della Marzotto spa designando le linee di sviluppo della società per i primi anni 90.

L'Enel investirà 39 mila miliardi in 5 anni

L'Enel investirà 39 mila miliardi nel quinquennio 1988-1992. Di questi ben cinquemila miliardi saranno destinati alla difesa dell'ambiente e della sicurezza. È quanto sostiene una nota dell'ente per l'energia elettrica. Secondo l'Enel il dieci per cento degli investimenti totali, pari a 3500 miliardi, sarà destinato alla Calabria, dove è in programma la realizzazione della centrale policomibustibile di Gioia Tauro. Il comunicato dell'Enel auspica che la realizzazione della centrale di Gioia Tauro possa avvenire nei tempi programmati, considerando anche - aggiunge ancora l'Enel - che le preoccupazioni per l'ambiente dovrebbero essere superate dopo le innovazioni tecnologiche apportate al progetto.

Goria e Carli parlano della politica del salari

Giovanni Goria e Guido Carli, presentando il convegno in programma oggi (dal titolo: progetto Europa 92) hanno detto che fra i paesi della Cee deve sparire il concetto di «differenziale». «Nel senso - hanno sostenuto i due esponenti politici - che questo va abbattuto se vogliamo confrontarci con gli altri paesi. Tutto ciò - ha aggiunto Goria - deve suonare di richiamo per le vertenze aperte: «la nostra preoccupazione - hanno aggiunto Goria e Carli - è che queste vertenze, di per sé di grandissimo rilievo, si svolgano al di fuori di qualsiasi riferimento».

Aumenta la richiesta d'energia

La domanda di energia elettrica in Italia ha fatto registrare, nel mese di aprile, un incremento del 3,3 per cento, rispetto allo stesso mese dell'87. Nel mese scorso la domanda di energia elettrica è stata pari a quasi 17 milioni e 250 mila kWh. Secondo una ripartizione geografica, il più alto tasso di crescita (addirittura del 6,6 per cento) si è registrato in Sardegna. Nel Nord l'incremento è stato del 3,9 per cento e dell'1,7 per cento nel Sud.

Sciopero Fs nei compartimenti di Verona e Venezia

Sciopero dei treni dalle 21 del 19 alla stessa ora del 20 nel compartimento di Verona. Altro blocco a Venezia dalle 21 del 20 alla stessa ora del 21. I sindacati, che ieri hanno tenuto una conferenza stampa, protestano contro i tagli all'occupazione. Protesta anche contro la decisione delle Fs di sperimentare sulla linea Modena-Suzara i treni ad alta velocità. Una decisione che rischia di penalizzare gli utenti della linea.

STEFANO BOCCONETTI

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE
2ª emissione
di nominali L. 500 miliardi (ABI 16010)

La seconda semestralità di interessi relativa al periodo 1° dicembre 1987/31 maggio 1988 - fissata nella misura del 6,50%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° giugno 1988 in ragione di L. 284.375 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 2.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 3, relativa al semestre 1° giugno/30 novembre 1988 ed esigibile dal 1° dicembre 1988, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,25% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO